

MECHRÌ 2023-2024
ABITARE, DISABITARE, SCONFINARE

LINGUAGGI IN TRANSITO: ANTROPOLOGIA CULTURALE

Francesco Remotti

Culture umane: crisi dei luoghi e tensione tra stare e sconfinare

- 1) 13 gennaio 2024
- 2) 27 gennaio 2024
- 3) 10 febbraio 2024
- 4) 24 febbraio 2024
- 5) 9 marzo 2024

SECONDA LEZIONE: 27 GENNAIO 2024

ANDARE E TORNARE:
CICLICITÀ E MESSA IN FORMA
DELLA MOBILITÀ

Abitare: questione di sfere

BaMbuti: la foresta (*ndura*), un'enorme sfera. Mobilità al suo interno.

Abitare ha sempre a che fare con sfere: determina confini.

A) sfere grandi (mobilità interna. Es. la foresta)

B) sfere piccole. Es. Tikopia (minuscola isola della Polinesia occidentale): «la breccia nella sfera» - Raymond Firth

Futuna e il *tavaka*

Cfr. Adriano Favole, *Vie di fuga. Otto passi per uscire dalla propria cultura*, Milano, UTET, 2018.

Isola in mezzo all'Oceano Pacifico. Missionari francesi metà Ottocento: *tavaka*, definita «malattia pestilenziale», «desiderio sfrenato di viaggiare» (giovani su tronchi scavati, si affidavano alle correnti per 'andare altrove'). «Questi viaggi equivalevano spesso a suicidi» (p. 51).

Futuna: «la nostra cultura è pesante!»

E mamafa le agaifenua! (*mamafa*, pesante). Non soltanto sfera spazialmente piccola dell'isola, ma modello sociale che opprime: «alto grado di condivisione»; una convivenza coatta, poco spazio per la singola persona (p. 49).

Esempio emblematico del modello dell'abitare: case tradizionali sono capanne senza pareti esterne, ben poco spazio all'intimità.

Economia improntata al dono: redistribuzione, argine al formarsi delle diseguaglianze, ma «morse stringenti della famiglia, del clan, del villaggio» (p. 50).

Inuit: pesantezza dell'inverno, agilità dell'estate

- Ba-Mbuti: agilità, mobilità per tutto l'anno entro la grande sfera della foresta.
- Futuna: fissità e pesantezza tutto l'anno / *tavaka*, fuga individuale.
- Inuit: alternanza programmata tra fissità e pesantezza sociale invernale e agilità, mobilità estiva.

Marcel Mauss e Henri Beuchat, *Essai Sur Les Variations Saisonnières Des Sociétés Eskimos*, in *L'Année sociologique*, IX, 1904-1905, tr. it. in Emile Durkheim e Marcel Mauss, *Sociologia e antropologia*, Roma, Newton Compton, 1976, pp. 141-234.

La forma di società degli Inuit (casa, istituzioni, stile di vita) cambia radicalmente secondo le stagioni: inverno / estate.

La composizione della società eschimese ha «qualcosa di fluttuante».

Insediamiento invernale: agglomerato di famiglie

È una unità territoriale occupata da un certo numero di famiglie.

Ha un nome costante, avente un significato geografico, territoriale. È un nome proprio, portato da tutti gli appartenenti allo stanziamento: nome di luogo, seguito da *miut* (originario di ...). Frontiere definite, delimitano lo spazio di caccia e pesca.

Unità linguistica, unità morale e religiosa.

Il nome dell'ultimo morto viene dato al primo nato nell'insediamento, il quale dispone di un numero finito di nomi propri (confine). Di qui «unità sociale definita e costante» (p. 158), di piccole dimensioni. Pochi vecchi, pochi bambini, molte donne (in gran parte vedove).

Economia

Caccia e pesca (non hanno addomesticato la renna): renne, buoi muschiati, orsi polari, volpi, lepri. Non può essere cacciata d'inverno. Soprattutto animali marini: cetacei. Foca. 'Dove c'è la foca, lì ci sono gli Inuit'. Balene, trichechi. Mangiano la carne cruda e cotta.

Abitazioni Inverno / Estate

Estate: Inuit appartenenti a un insediamento abitano in tende sparpagliate sul territorio.

Tende (*tupik*): pertiche disposte a cono, coperte di pelli di renna o di foca, tenute alla base da grosse pietre. Abitate da una famiglia elementare. La famiglia vive in questo interno ermeticamente chiuso. Tenda: abitazione estiva, fatta su misura per la famiglia (p. 171).

Casa invernale (*igloo*): corridoio basso (ci si passa in ginocchio) che comincia dall'esterno e finisce in uno spazio comune. Mura di pietra, legno ricoperto di erba, pelli. In fondo, una panca divisa in scompartimenti, corrispondenti a famiglie. Lungo il muro anteriore altra panca per adolescenti o per ospiti. Se manca il legno, si ricorre alla neve per fare l'*igloo*.

Parecchie famiglie (da due a 6-7) coabitano insieme: ogni famiglia ha la sua panca, oppure parte di banco con tramezzo, il suo lato

Riunione invernale / dispersione estiva

Kashim: il luogo di riunione. Casa invernale ampliata. Ha un focolare centrale ed è senza panca e scompartimenti. Casa comune dell'intero insediamento: cerimonie che riuniscono l'intera comunità. Esclusivamente invernale. Gli *igloo* possono essere diversi; il *kashim* è uno solo.

«Tutta la popolazione, soprattutto maschile, sente la necessità di riunirsi in uno stesso locale e di viverci una vita comune» (p. 186).

Estate: ogni tenda occupata da una sola famiglia. Distanziamento, dispersione, disseminazione del gruppo.

«Alla relativa immobilità dell'inverno si contrappongono, d'estate, viaggi e migrazioni spesso considerevoli» (p. 189). «Estrema mobilità dei gruppi e degli individui» (p. 189). Es. verso fiumi (salmoni) e laghi dell'interno, pascoli delle renne, ricerca di legname.

Volume geografico / volume mentale

Friedrich Ratzel (1844-1904):

- volume geografico: estensione spaziale effettivamente occupata da una società
- volume mentale: area geografica che una società abbraccia con il suo pensiero.

Mauss: notevole disparità tra volume geografico invernale e volume geografico estivo (immensa distesa di coste e di territori interni in cui penetrano).

«Ma quanto è più notevole il loro volume mentale, cioè l'estensione della loro conoscenza geografica»: impressionante «la conoscenza tradizionale di paesi estremamente lontani», anche da parte di coloro (es. le donne) che non hanno effettuato questi viaggi (gli esploratori si sono avvantaggiati del talento geografico delle donne) (p. 194).

Sconfinamenti

«Dobbiamo dunque figurarci la società d'estate, non soltanto come sparsa sulle immense distese che occupa o percorre, ma anche come proiettante al di là, molto lontano, famiglie o individui isolati, fanciulli sperduti che ritornano al gruppo natale quando è venuto l'inverno o un'altra estate, dopo avere svernato alla ventura: simili a immense antenne protendentisi da un organismo già di per sé stesso estremamente esteso» (p. 195).

Sincronia con la vita animale

«Doppia organizzazione sociale», «doppia cultura» (pp. 195-197).

«Concentrazione invernale» / «dispersione estiva».

Spiegazione: «vero fenomeno di simbiosi che obbliga il gruppo a vivere allo stesso modo della sua selvaggina. Questa si concentra e si disperde secondo le stagioni» (trichechi, foche ecc.).

«Mentre l'estate estende in modo quasi illimitato il campo aperto alla caccia e alla pesca, l'inverno al contrario lo restringe al massimo. Ed è questa alternanza che esprime il ritmo di concentrazione e di dispersione attraverso il quale passa questa organizzazione morfologica. La popolazione si condensa o si disperde come la selvaggina. Il movimento che anima la società è sincrono rispetto a quello della vita ambientale» (pp. 198-199).

Ma è una spiegazione parziale. Non spiega «il grado di intimità» sociale del *kashim*.

Religiosità invernale: esaltazione della comunità, del «noi»

D'estate, «la vita è come laicizzata», quasi «non vi è religione in estate» (pp. 200-201).

D'inverno, «continua esaltazione religiosa». Miti trasmessi da una generazione all'altra. Presenza dello sciamano (*angakok*): «imponenti sedute di sciamanesimo pubblico» per scongiurare carestie (p. 201).

Ogni disgrazia viene riferita alla «trasgressione di interdizione rituale», e «questa deve essere confessata pubblicamente». Vita religiosa «intensa» e «collettiva». «Unità del gruppo», del *noi*, espressa nel «luogo pubblico» del *kashim*: qui scompare l'individualità delle famiglie nucleari.

COMUNIONE DEI MORTI E DEI VIVI

I morti si uniscono ai vivi: si reincarnano temporaneamente nei loro omonimi viventi (l'ultimo nato porta sempre il nome dell'ultimo morto), così che gli antenati «vengono a mescolarsi ai vivi e tutti comunicano con scambi di doni» (p. 204).

A ciò si aggiunge il «comunismo sessuale», che è «una forma di comunione, forse la più intima che ci sia», «fusione delle personalità individuali». Scambi tra tutti gli uomini e le donne dell'insediamento invernale (p. 217).

OPPOSIZIONE ESTATE / INVERNO

Un'opposizione non solo stagionale, naturale, ma sociale, culturale, rituale: le cose (es. cibi, abiti) dell'estate non possono essere mescolate con le cose dell'inverno. Estate / inverno: «due poli attorno a cui gravita il sistema di idee degli Eschimesi» (p. 207).

Famiglia estiva (individuale) / famiglia invernale (collettiva), *joint-family* (famiglia congiunta). Inoltre, insediamento invernale: «non è un semplice ammasso di case, ma un'unità territoriale e politica» (p. 214), che riassorbe la famiglia estiva.

«Si direbbero quasi due popoli diversi» (diversità di struttura sociale, di mentalità, di valori) (p. 220).

Estate: «La selvaggina e i prodotti che se ne ricavano appartengono alla famiglia» (individuale, nucleare) (p. 222).

Inverno: «Collettivismo»; «la selvaggina viene divisa in parti uguali tra tutti gli abitanti» (p. 223)

COLLETTIVISMO INVERNALE

Collettivismo di consumo: «la vita invernale passa in un perpetuo pasto in comune che gli indigeni si offrono reciprocamente» (p. 224). Divisione degli animali cacciati fatta «nel modo più egualitario».

«È regola generale che una famiglia non debba possedere che una quantità limitata di ricchezze». «I ricchi debbono prestare obbligatoriamente ai poveri». Quando vi è eccedenza, essa viene distribuita a quelli che ne hanno meno (p. 225). Il ricco deve distribuire periodicamente i suoi beni. «Orrore della *pleonexia*» [brama di avere di più – Platone, *Repubblica*].

Notizie di capi assassinati perché troppo ricchi.

Occorre redistribuire affinché la caccia sia fruttuosa: «niente fortuna senza generosità».

«Questo comunismo economico invernale è notevolmente parallelo al comunismo sessuale della stessa stagione e mostra a qual grado di unità morale pervenga, in quel momento, la comunità eschimese».

INTIMITÀ DEGLI INSEDIAMENTI INVERNALI

La «magia malefica» è attribuita agli individui di insediamenti vicini: le colpe all'interno vengono punite e risolte con la «confessione» pubblica. «Questa estrema mitezza del sistema repressivo è la prova dell'intimità familiare che regna all'interno del gruppo» (p. 216).

«Tale intimità si oppone, nel modo più netto, all'isolamento in cui gli insediamenti vicini si tengono gli uni rispetto agli altri»: disprezzo, ostilità, vendette, guerre tra insediamenti.

DUE CULTURE SUCCESSIVE E ALTERNANTI

A) Comunità invernale: «agglomerazione densa», «forte unità mentale, religiosa, morale» (pp. 228-229);

B) Diaspora estiva: «polverizzazione sociale», «povertà morale e religiosa» [impoverimento? alleggerimento?]

«Intensità molto ineguale della vita sociale».

Inverno: «il gruppo ha più vivo il sentimento di sé stesso e occupa un posto più grande nella coscienza degli individui»;

Estate: «i legami sociali si rilasciano, le relazioni si fanno più rare».

«Ritmo regolare» di «alternanza», che si trova anche tra Indiani del Nord America (Costa di Nord Ovest) e persino società occidentali (v. pausa estiva).

«LEGGE DI GRANDISSIMA GENERALITÀ»

«La vita sociale non si mantiene allo stesso livello nei diversi momenti dell'anno», ma attraversa «fasi successive e regolari di intensità crescente e decrescente» (p. 231).

La vita sociale fa «violenza» agli individui, che periodicamente vi si sottraggono. «Da ciò questo ritmo di dispersione e di concentrazione».

«Dopo le lunghe crapule della vita collettiva che riempiono il suo inverno, l'Eschimese ha *bisogno* di vivere una vita più individuale ... di un'esistenza più profana».

Le stagioni sono soltanto cause occasionali, che rendono l'opposizione «più nitida».

L'anello *kula*

Bronislaw Malinowski (1884-1942),

Argonauts of the Western Pacific. An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea, London, Routledge & Kegan Paul, 2022;

tr. it. *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, tr. di Maria Ariotti, Torino, Bollati Boringhieri, 2004 (1° ed. Roma, Newton Compton, 1973)

«Audaci navigatori, industriosi costruttori e
appassionati commercianti»

Così vengono definiti gli abitanti delle Isole Trobriand e in generale della Melanesia occidentale (p. 9).

Oggetti: di ceramica, utensili di pietra, canoe, cesti, ornamenti di valore ... «vengono commerciati su vaste aree e viaggiano a volte più di cento miglia».

All'interno di questi scambi, spicca l'anello *kula*, «fenomeno economico di notevole importanza teorica» (p. 10).

Definizione del *kula*

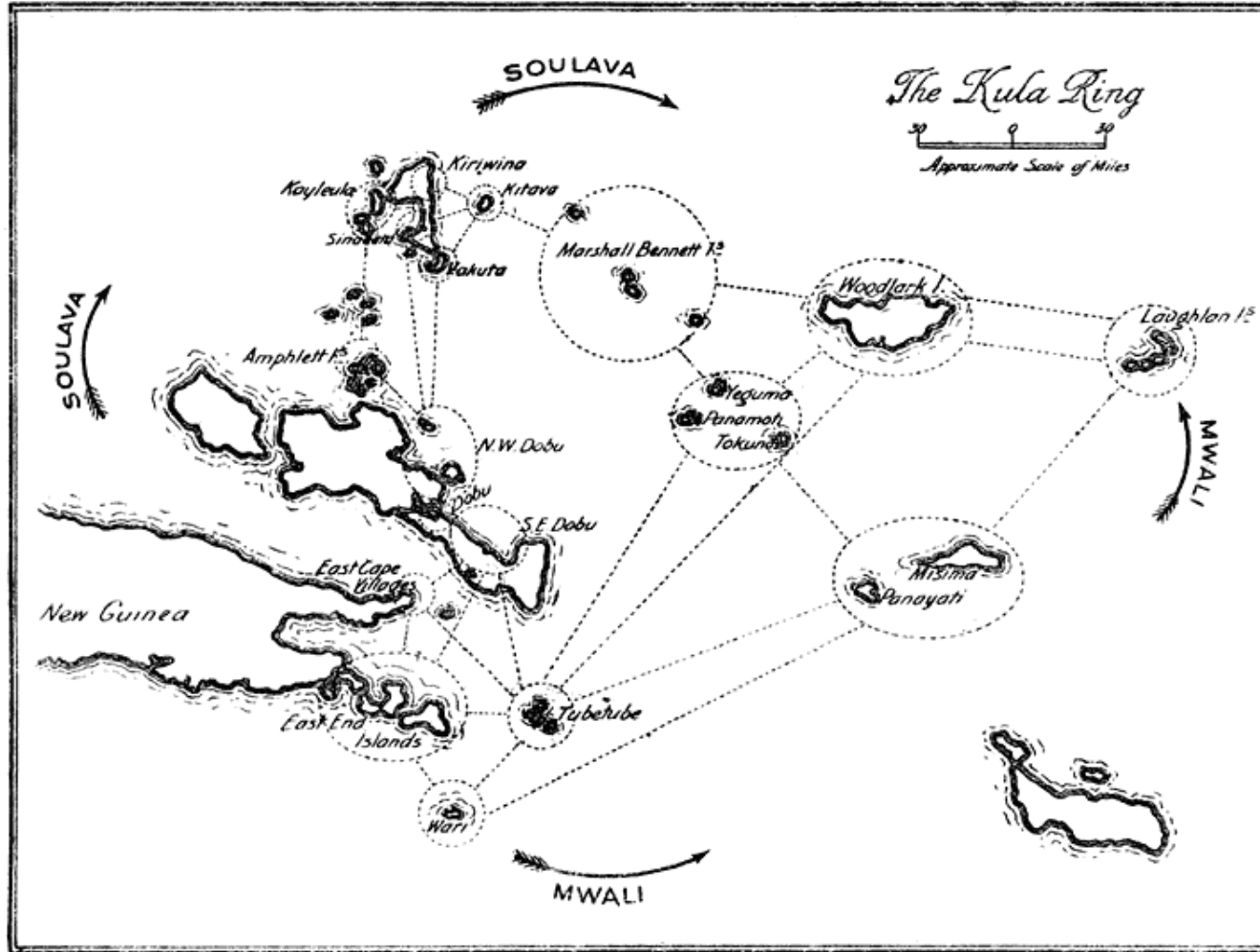
«Il *kula* è una forma di scambio di carattere intertribale a vasto raggio. Tale scambio viene effettuato da comunità situate in un ampio cerchio di isole che formano un circuito chiuso» (p. 88).

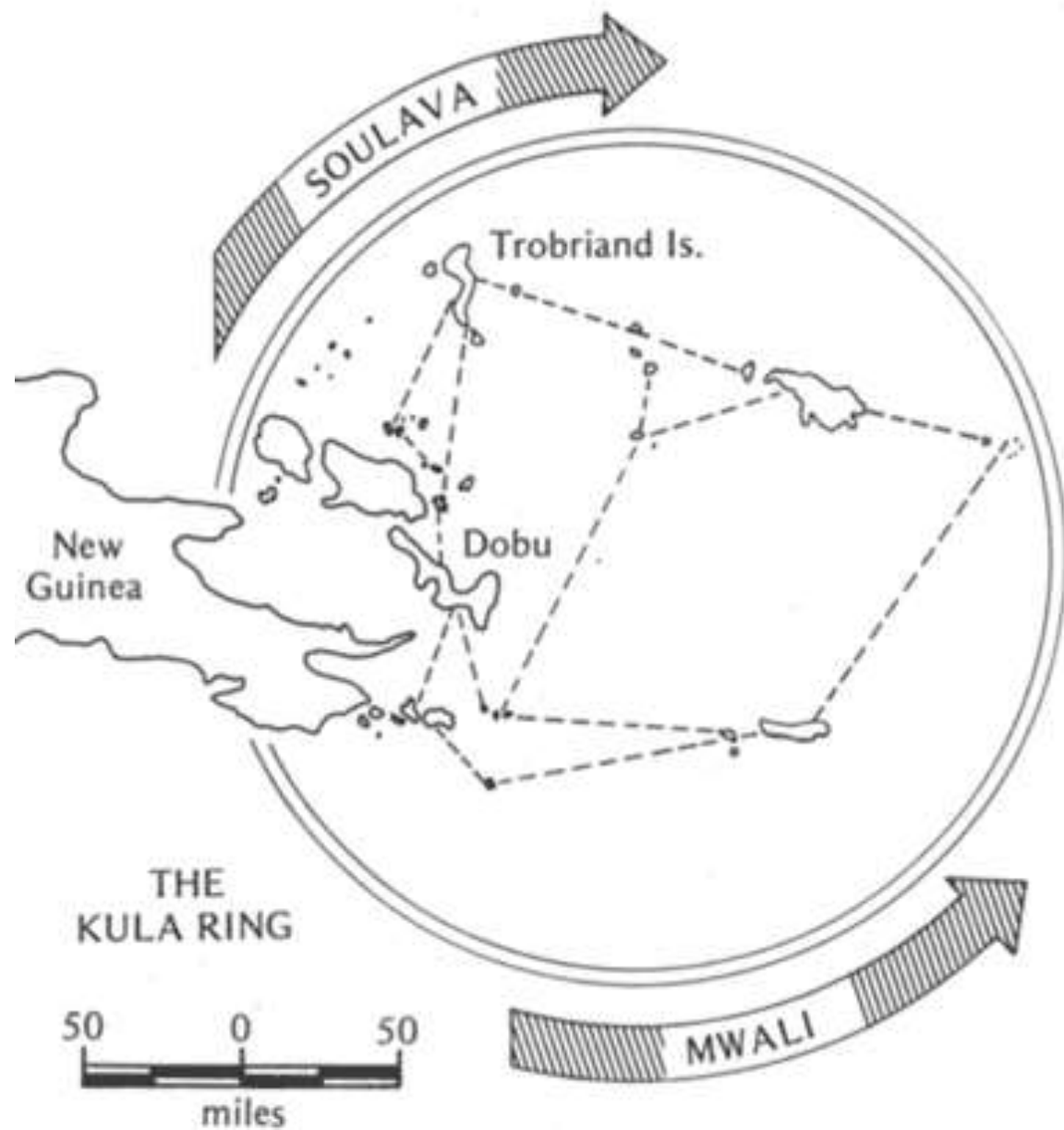
Lungo questo anello viaggiano di continuo gli oggetti *vaygu'a*, articoli di due specie distinte:

- collane di conchiglie rosse (*soulava*) sempre in senso orario
- bracciali di conchiglie bianche (*mwali*) sempre in senso antiorario

Ciascuno di questi oggetti viene scambiato con oggetti dell'altra specie: *soulava* contro *mwali* e viceversa.

Mappa a cura di Malinowski





CHI PARTECIPA AL *KULA*?

In ogni isola, in ogni villaggio (all'interno delle isole), partecipa un certo numero di uomini (uomini importanti, di prestigio):

- ricevono i beni provenienti da un'altra isola
- li trattengono per un breve periodo
- li fanno circolare a loro volta
- nessuno trattiene un oggetto per un lungo periodo di tempo
- relazione fra due uomini (di isole diverse) «dura per tutta la vita» (p. 89).

KULA E GIMWALI

Lo scambio rituale è l'aspetto principale.

Ma «accanto allo scambio rituale, e sotto la sua protezione, gli indigeni svolgono un commercio ordinario [*gimwali*], barattando da un'isola all'altra una grande quantità di beni utili», indispensabili, non reperibili *in loco* (p. 89).

In questo modo, il *kula* «salda insieme un numero considerevole di tribù e abbraccia un vasto complesso di attività interconnesse», pur in mancanza di leggi scritte, statuti, patti sottoscritti. È sostenuto però da «leggi tradizionali».

CARATTERE PUBBLICO

Lo scambio avviene periodicamente (a date prestabilite) e in luoghi prefissati. I percorsi (le rotte) sono predefiniti.

Non è uno scambio dovuto a iniziativa personale, aleatorio.

Avviene in pubblico tra due *partner*, legati per tutta la vita: la relazione *kula* «lega a coppie alcune migliaia di individui» (p. 92). «Il mio compagno» (p. 279).

«Implica un alto grado di fiducia reciproca e di onore commerciale, e ciò vale anche per il commercio *gimwali*, che accompagna il *kula* vero e proprio».

I *vaygu'a* non vengono trattiene da un uomo più di uno o due anni (p. 100).

Un oggetto «non si ferma mai a lungo e ci mette di regola da due a dieci anni per compiere un giro completo» (p. 100).

CARATTERE INTER-TRIBALE

«Infine, il *kula* non è effettuato dietro la spinta di un qualsiasi bisogno, poiché il suo obiettivo principale è di scambiare articoli che non hanno alcuna utilità pratica»: gli oggetti *vaygu'a* sono di tipo ornamentale, ma «non sono usati neppure a questo scopo».

Eppure, «questo passare di mano in mano di due oggetti [in apparenza] insignificanti e del tutto inutili [sotto il profilo strettamente economico] è riuscito a divenire una grande istituzione intertribale» (pp. 92).

PERCHÉ TANTO PREZIOSI?

Paragone con i gioielli della corona al Castello di Edimburgo.

Però questi sono posseduti per il piacere di possederli «e la proprietà, con la fama che ne deriva, è la fonte principale del loro valore» (p. 95).

«La principale differenza è che i beni *kula* sono posseduti solo per un definito periodo di tempo, mentre il tesoro europeo [come i gioielli della Corona o i cimeli di famiglia] per avere valore pieno deve essere posseduto in permanenza» (p. 95-96).

Sono piuttosto paragonabili ai trofei o alle coppe sportive. Il loro essere preziosi dipende non dal possesso permanente, ma dallo *scambio*.

Per i Melanesiani che praticano il *kula* «possedere è donare, e in questo gli indigeni sono molto diversi da noi» (p. 102).

DEFINIZIONE DEL *KULA* COME DONO

«Il *kula* è un dono ricambiato dopo un certo intervallo di tempo con un contro dono e non un baratto».

«L'equivalente dipende dal donatore e non può essere imposto, né vi può essere alcuna contrattazione o alcun ripensamento nello scambio» (p. 104).

«In funzione del *kula* e non in funzione del commercio vengono fissate le date, compiuti i preliminari, preparata la spedizione, stabilita l'organizzazione sociale» (p. 107).

«I beni commerciali secondari vengono usati e consumati, mentre i *vaygu'a* fanno sempre il giro dell'anello» (p. 109).

«Donare per il piacere di donare è una delle caratteristiche più importanti della sociologia delle Trobriand e, per la sua natura elementare e generalissima, avanzo l'ipotesi che sia una caratteristica universale delle società primitive» (p. 182).

LA RETE DEI PARTNER D'OLTREMARE

Gli scambi *kula* avvengono soltanto tra compagni predefiniti: relazione che dura tutta la vita.

Il numero dei partner varia a seconda del rango (per un uomo comune alcuni compagni, per un capo svariate decine).

«Il compagno d'oltremare è un ospite, un protettore, un alleato in una terra pericolosa e insicura»: i pericoli si sono attenuati proprio grazie al *kula* e alla sua estesa «rete di relazioni» che forma un «tessuto solo» (p. 97-98).

«Uomini che vivono a centinaia di miglia di distanza l'uno dall'altro sono uniti da una relazione diretta o mediata, effettuano scambi reciproci, si conoscono l'un l'altro e in certe occasioni si incontrano in un grande raduno intertribale» (p. 98). Con il *kula* viaggiano non solo oggetti, ma anche «costumi, canti, motivi artistici, influenze culturali».

INFRANGERE IL MURO

L'atteggiamento fondamentale verso i gruppi estranei «è di diffidenza e di ostilità». «Per un indigeno ogni straniero è un nemico» (caratteristica etnografica universale). Anche per i Trobriandesi «un muro di sospetto, di incomprensione, di latente inimicizia» si erge nei confronti degli altri.

«Il *kula* infrange questa barriera in certi precisi punti geografici e per mezzo di transazioni consuetudinarie particolari» (p. 346).

E dà forma alla mobilità extra-territoriale e allo scambio inter-tribale (inter-nazionale).